

La presa della Bastiglia: cronaca e significato storico

Cronaca della presa della Bastiglia (14 luglio 1789)

Nel caldo pomeriggio di martedì 14 luglio 1789, una folla di parigini insorti assaltò e conquistò la **Bastiglia**, la fortezza-prigione simbolo del dispotismo monarchico. Questo avvenimento – culmine di giorni di tensione crescente nella capitale francese – segnò di fatto l'inizio di una rivoluzione popolare. Per ricostruire quella giornata cruciale ci affidiamo alle testimonianze coeve: resoconti di testimoni oculari, lettere, articoli della stampa rivoluzionaria e verbali ufficiali, che permettono di seguirne gli eventi in modo dettagliato.

Alla vigilia dell'assalto: Sin dall'inizio di luglio 1789, Parigi era in fermento a causa della crisi economica (il prezzo del pane alle stelle) e delle voci di un imminente colpo di forza aristocratico contro i patrioti ¹ ². La situazione precipitò l'**11 luglio**, quando il re *Luigi XVI* destituì improvvisamente il popolare ministro delle finanze Jacques *Necker*, ritenuto troppo filo-popolare ³. La notizia, diffusa due giorni dopo, accese la miccia: **domenica 12 luglio** migliaia di cittadini si radunarono al *Palais-Royal* protestando contro il governo reale. Il giovane avvocato e pubblicista *Camille Desmoulins*, salito su un tavolo con la pistola in pugno, arringò la folla invitandola a prendere le armi: «*La destituzione di Necker è il segnale di una Strage di San Bartolomeo dei patrioti! [...] Questa notte i battaglioni svizzeri e tedeschi lasceranno il Campo di Marte per massacrarci tutti; una sola cosa ci resta, prendere le armi!*» ⁴. I dimostranti sfilarono portando i busti di Necker e del duca d'Orléans come vessilli, e si scontrarono con la cavalleria reale alle *Tuilleries*, subendo cariche che causarono feriti e accrebbero l'indignazione popolare ⁵ ⁶.

Nella giornata di **lunedì 13 luglio** la città cadde in una situazione insurrezionale. Voci allarmanti si diffusero ovunque: si temeva un imminente massacro dei patrioti per mano delle truppe reali asserragliate attorno a Parigi ⁷. Barricate improvvisate sorsero nelle strade; folle inferocite incendiarono le barriere daziarie e presero d'assalto depositi di viveri (come il convento di Saint-Lazare, sospettato di nascondere scorte di grano) ⁸. Al municipio (Hôtel de Ville), gli "elettori" di Parigi – rappresentanti cittadini – si costituirono in **Comitato permanente** e proposero la creazione di una milizia civica di 40.000 uomini per mantenere l'ordine e difendere la città ⁹. Nacque così embrionalmente la *Guardia Nazionale*, con i colori rosso e blu di Parigi (a cui in seguito si aggiungerà il bianco borbonico). Tuttavia, questa milizia popolare mancava di armi: per procurarsele, i parigini assaltarono armerie e forgiarono picche artigianali ¹⁰. Saputo che ingenti quantità di fucili erano immagazzinate all'*Hôtel des Invalides* (il museo e arsenale militare), la mattina del **14 luglio** all'alba una grande folla si mosse in quella direzione. I soldati a guardia degli Invalides, demoralizzati e ormai simpatizzanti per la causa popolare, non opposero resistenza sostanziale: gli insorti penetrarono nel deposito e si impadronirono di circa **30.000 fucili** e una dozzina di cannoni ¹¹. Restavano però da reperire polvere da sparo e munizioni, custodite nella Bastiglia.

L'assedio alla Bastiglia: Dalla mattina del 14 luglio, la fortezza medievale della Bastiglia – situata nel quartiere orientale di *Faubourg Saint-Antoine* – divenne il nuovo obiettivo del popolo in armi. Alcune delegazioni di cittadini (in gran parte membri del Comitato permanente) si recarono dal governatore, marchese *Bernard-René de Launay*, chiedendo di consegnare la polvere da sparo e le munizioni, e di ritirare i cannoni minacciosamente puntati verso i quartieri popolari ¹² ¹³. De Launay, comandante

della Bastiglia, era nervoso e indeciso: se da un lato sapeva di non poter cedere la fortezza senza autorizzazione (la sua stessa vita ne avrebbe risposto), dall'altro era riluttante a usare le armi contro i concittadini. Già la notte precedente, nel timore di attacchi, egli aveva fatto ritirare la guarnigione dall'esterno della fortezza all'interno delle spesse mura, rinunciando a difese avanzate ¹⁴, e aveva persino ordinato di **de-piazzare i cannoni** e coprire le feritoie con tavole di legno per assicurare il vicinato ¹² ¹³. Alle richieste dei delegati cittadini, il governatore rispose che non avrebbe mai consegnato la piazzaforte senza combattimento – «*la mia testa ne risponderebbe*», disse – ma diede la parola d'onore che **non avrebbe aperto il fuoco per primo**, a meno di un attacco diretto alla fortezza ¹³ ¹⁵. Malgrado queste assicurazioni, l'atmosfera restava tesa. Verso mezzogiorno, una folla enorme di popolani e di *gardes-français* ammutinati (soldati del reggimento delle Guardie Francesi passati con i rivoltosi) cominciò a circondare la Bastiglia, chiedendo ad alta voce che fossero abbassati i ponti levatoi: «*Bas les ponts! Bas les ponts!*» – «*Giù i ponti!*» – gridava la moltitudine assiepata davanti alle mura ¹⁶.

Nel primo pomeriggio scoppiò il conflitto a fuoco. Secondo la testimonianza di Louis de Flue, ufficiale svizzero in servizio nella guarnigione, intorno alle **tre del pomeriggio** una colonna di cittadini armati, affiancati da alcuni soldati delle Guardie Francesi, avanzò «*dal lato dell'Arsenale*» e riuscì a entrare **senza difficoltà nel primo cortile** (la *Cour de l'Avancée*) ¹⁷. I rivoltosi trovarono la porta esterna quasi incustodita – vi era un solo invalido di guardia, e per giunta **disarmato** per ordine del governatore ¹⁸. Superato il primo ingresso, gli insorti si affollarono sul ponte levatoio che dava accesso al cortile interno del *Gouvernement* (la residenza del governatore). Quel ponte però era sollevato; alcuni uomini, sotto il tiro minaccioso dei bastioni, scalarono i sostegni e riuscirono a **segare le catene** che lo tenevano alzato: di colpo il pesante ponte si abbatté, aprendo un varco ¹⁹. Fu in quel frangente che si udirono i primi colpi d'arma da fuoco. Stando a de Flue, **furono gli assediati a sparare per primi** contro i soldati appostati sulle torri ²⁰; di contro, altre fonti coeve affermano che la guarnigione, vista la folla dilagare nel cortile, diede essa stessa l'ordine di fuoco per disperderla ²¹. Con ogni probabilità vi fu confusione e concitazione: dal momento in cui il ponte cadde, entrambi i lati cominciarono a fare uso delle armi. I difensori della Bastiglia – circa **80 veterani Invalides** coadiuvati da **32 soldati svizzeri** del reggimento Salis-Samade ²² – risposero al fuoco solo quando ormai la folla armata premeva a ridosso della seconda porta. Una trentina di Invalides, appostati dietro le feritoie ai lati del portone, aprirono il tiro a mitraglia, falciando i primi assalitori sul ponte ¹⁶ ²³. I rivoluzionari arretrarono momentaneamente, cercando riparo negli edifici laterali (le cucine) e dietro i muri del cammino di ronda, ma continuarono a bersagliare i merli e le finestre della fortezza con archibugi e fucili ²⁴ ²⁵.

Lo scontro e la resa: Seguì una drammatica sparatoria, con ripetuti tentativi della folla di avanzare e fendenti di fuoco difensivo da parte dei soldati all'interno. Gli insorti tornarono due volte all'attacco del portone, venendo respinti entrambe le volte a colpi di fucileria ²⁵. Nel caos generale, alcuni rivoltosi appiccarono il fuoco all'edificio dell'amministrazione (la residenza del governatore) utilizzando un carro carico di paglia incendiata, spingendolo contro il ponte ancora alzato per creare fumo e confusione ²⁶. Altri tra gli assediati avevano nel frattempo posizionato **alcuni pezzi d'artiglieria**: grazie all'apporto dei soldati delle Guardie Francesi – addestrati all'uso dei cannoni – furono trascinati **tre cannoni da 8 libbre** e un mortaio sottratti agli Invalides, piazzandoli nel vicino giardino dell'Arsenale ²⁷. Da lì iniziarono a cannoneggiare le mura della Bastiglia nel tardo pomeriggio, con boati che risuonarono per tutta Parigi ²⁸. I grossi calibri però causarono «*nessun danno*», data la solidità imponente delle torri medievali ²⁸. Anche dalla fortezza si sparò qualche colpo di cannone in risposta (erano pronti almeno tre pezzi leggeri da 2 libbre all'interno del cortile) ²⁹ ³⁰, ma nemmeno questi ebbero effetto risolutivo. Intorno alle **17:00**, dopo circa tre ore di combattimento, gli insorti rinnovarono l'assalto ravvicinato: i cannoni rivoluzionari furono trascinati nel cortile del *Gouvernement* e puntati direttamente contro il portone interno della fortezza ³¹. A questo punto il governatore de Launay, vedendo dall'alto delle torri i preparativi degli assalitori per sfondare l'ultimo accesso, capì che non c'era più possibilità di resistere a lungo. Senza consultarsi con i suoi ufficiali, **ordinò di cessare il fuoco** suonando la ritirata con un

tamburino ³². Il tenente de Flue riferisce di aver egli stesso fatto interrompere il fuoco ai suoi uomini quando udì il segnale di resa ³². La folla esultante si assiepò di nuovo davanti al portone, invocando la resa incondizionata («*Bas les ponts!*» continuavano a gridare) ³³. De Launay chiese allora di “parlamentare” per concordare la capitolazione, ma gli fu urlato in risposta che **non vi sarebbe stata alcuna capitolazione**: il popolo chiedeva la resa immediata e completa ³³.

Disperato e temendo il peggio per sé e per i suoi uomini, il governatore decise un ultimo gesto estremo. Si ritirò nella sala del Consiglio e vergò in fretta un biglietto destinato ai capi degli insorti: vi affermava di avere nelle cantine della Bastiglia circa **20.000 libbre di polvere da sparo**, e minacciava che – se la resa senza condizioni non fosse stata accettata – egli avrebbe fatto saltare in aria la fortezza, la guarnigione e l'intero quartiere ³⁴. Lo stesso de Flue attestò di aver tentato di dissuaderlo: «*gli feci qualche osservazione sul poco bisogno che c'era, in quel momento, di arrivare a tale estremità*», ricordandogli che la guarnigione aveva subito pochissime perdite fino ad allora (solo «*un invalido ucciso e due o tre feriti*») e che le porte resistevano ancora ³⁵. Ma de Launay, “sconvolto e non più lucido”, non volle ascoltare ragioni. Consegnò il messaggio minatorio a de Flue ordinandogli di recapitarlo agli assediati ³⁴. L'ufficiale svizzero, obbedendo, fece passare il biglietto attraverso un buco sul ponte levatoio (lo stesso che aveva fatto praticare per puntare le armi) ³⁶. Un uomo in uniforme da ufficiale francese si fece avanti a riceverlo ³⁷. La lettura di quella minaccia – di far esplodere l'intero arsenale sotto la città – **non fermò la determinazione della folla**, ormai incontenibile. Il rifiuto di ogni condizione era stato ribadito; gli insorti si preparavano a dare l'ultimo assalto. Pochi istanti dopo, dalle mura interne scesero di corsa alcuni soldati Invalides: erano state decise la **resa e l'apertura delle porte**. De Flue racconta con stupore: «*rimasi sorpreso nel vedere quattro Invalides avvicinarsi ai portoni, aprirli e abbassare i ponti*» ³⁸ ³⁹. Senza più ostacoli, la folla irruppe all'interno della Bastiglia.

La caduta della fortezza e il linciaggio del governatore: Erano circa le **17:30** quando la Bastiglia fu completamente presa. Dalla folla si levò un boato di giubilo: i cittadini vittoriosi correvano per i cortili liberando gli ultimi **sette prigionieri** detenuti (per lo più falsari e malati di mente) e acclamandoli come martiri liberati ⁴⁰ ⁴¹. Intanto gli insorti disarmarono facilmente i soldati superstiti, che – come notò de Flue – «*furono trovati con le armi ai piedi e senza alcuna intenzione di fare ancora fuoco*» ⁴². In breve l'intera guarnigione fu neutralizzata e **presa in ostaggio**: «*fummo disarmati all'istante e ad ognuno di noi fu assegnata una guardia*» ricorda de Flue ⁴³. Subito dopo cominciò il saccheggio generale: gli insorti frugarono ovunque in cerca di armi e munizioni, razziarono gli uffici e gettarono dalle finestre gli archivi e i documenti segreti del carcere ⁴⁴. La furia popolare, però, non si accontentò della presa della fortezza: cercava vendetta contro coloro che fino a un attimo prima li avevano tenuti sotto tiro. Il governatore de Launay venne trovato e trascinato fuori mentre alcuni rivoluzionari lo proteggevano a stento dalla folla che già lo voleva linciare. Secondo diverse testimonianze fu percosso, insultato e spintonato lungo le strade verso l'Hôtel de Ville (sede del municipio). Uno dei suoi aguzzini gli avrebbe perfino infilzato una mano con la baionetta per costringerlo a lasciar cadere la spada ⁴⁵. Giunto alle porte della sede municipale, **Bernard de Launay** fu sopraffatto dalla calca inferocita: qualcuno gli sparò un colpo di pistola alla testa; altri lo finirono con sciabolate ⁴⁶ ⁴⁷. Il suo cadavere venne quindi orrendamente mutilato: un giovane macellaio di nome Desnot gli mozzò la testa con un coltello ⁴⁶. Quella testa recisa fu infilzata su una picca e sollevata in trionfo. «*C'est ainsi que l'on se venge des traîtres*», recitava un'incisione popolare dell'epoca sotto la macabra scena: «*È così che ci si vendica dei traditori*» ⁴⁸. La testa del governatore fu poi portata in giro per tutta Parigi come trofeo, assieme a quella di **Jacques de Flesselles**, il prevosto dei mercanti (equivalente del sindaco) che venne anch'egli assassinato da un altro gruppo di rivoluzionari e decapitato poco dopo, accusato di tradimento per aver tergiversato nel fornire armi ai cittadini ⁴⁹.

Il bilancio della giornata fu pesante in termini di vite umane, specialmente tra gli insorti: si contarono circa **98 morti e oltre 70 feriti** tra i parigini ⁵⁰ (molti colpiti durante i primi assalti al ponte levatoio), mentre tra i difensori **solo pochi uomini** persero la vita nello scontro iniziale (un invalido e forse un

paio di soldati). La maggior parte delle perdite tra le fila della guarnigione avvenne dopo la resa, per mano della folla vendicativa: oltre al governatore de Launay, anche il maggiore della Bastiglia *de Losme* e l'aiutante maggiore *de Miray* furono linciati e uccisi lungo il percorso per l'Hôtel de Ville ⁵¹ ⁵², così come diversi invalides (due dei quali vennero appesi a un lampione davanti al municipio) ⁵³. Altri soldati e ufficiali furono invece risparmiati e condotti come prigionieri: il luogotenente svizzero de Flue, ad esempio, riuscì a giungere vivo all'Hôtel de Ville grazie all'intervento di alcuni cittadini che lo protessero dalla folla in nome della "giustizia" rivoluzionaria ⁵⁴ ⁵⁵. Una volta in municipio, de Flue e i pochi soldati superstiti affrontarono un concitato "processo" sommario davanti a un improvvisato comitato popolare: vennero accusati di aver fatto resistenza armata al popolo, ma si giustificarono affermando di aver agito solo da subordinati eseguendo ordini ⁵⁶. In quel frangente, capendo che la loro vita era appesa a un filo, de Flue dichiarò formalmente di "*volersi rendere alla città e alla nazione*", giurando fedeltà al nuovo ordine ⁵⁷. La mossa ebbe successo: i presenti, stanchi di sangue, accolsero la sua resa con applausi gridando «*Bravo! Bravo! Bravo, Suisse!*» – "*Bravo, bravo, bravo svizzero!*" – e offrirono del vino ai prigionieri affinché brindassero alla salute della città e della nazione vittoriosa ⁵⁸. In un curioso rovesciamento di ruoli, quegli ex-difensori della Bastiglia finirono persino per essere festeggiati come liberati: la stessa sera, alla *Palais-Royal*, la folla li scambiò per detenuti politici appena usciti dalle segrete, tributando loro compassione e onori ⁵⁹ ⁶⁰. Un oratore arrivò a presentarli pubblicamente come soldati che avevano rifiutato di sparare sui cittadini e che per questo erano stati imprigionati dai loro ufficiali – un malinteso forse, ma emblematico di come il mito della Bastiglia liberatrice di oppressi si stesse forgiando **già nelle ore immediatamente successive** all'evento ⁶¹ ⁶².

Nel corso della notte tra il 14 e il 15 luglio, Parigi restò in mano agli insorti, ebbri di vittoria e ancora armati. La mattina seguente, *15 luglio*, la città salutò l'avvento di nuove autorità rivoluzionarie: l'astronomo *Jean Bailly*, già presidente dell'Assemblea Nazionale, fu eletto primo **sindaco di Parigi** dal popolo, e il marchese *La Fayette* – eroe della guerra d'America, di simpatie liberali – fu posto al comando della Guardia Nazionale cittadina appena costituita ⁶³ ⁶⁴. Intanto a *Versailles* la notizia dell'insurrezione e del bagno di sangue alla Bastiglia aveva gettato la corte nel panico: secondo i rapporti raccolti dall'ambasciatore americano *Thomas Jefferson*, a corte circolarono voci esagerate che «*150.000 rivoltosi stessero marciando su Versailles per massacrare la famiglia reale, la corte, i ministri e tutti i loro seguaci*» ⁶⁵. Luigi XVI, colto di sorpresa dalla rapidità degli eventi, si risolse infine a cedere. Già il 16 luglio il re richiamò Necker al governo e ordinò alle truppe regolari di ritirarsi attorno a Parigi ⁶⁶ ⁶⁷, accettando nei fatti la nuova realtà rivoluzionaria. Due giorni dopo, **il 17 luglio 1789**, Luigi XVI si recò egli stesso a Parigi, all'Hôtel de Ville, dove fu accolto da Bailly e La Fayette a capo di una folla acclamante. In quella solenne occasione il re indossò pubblicamente la **coccarda tricolore** (azzurro e rosso di Parigi con il bianco dei Borboni) offertagli dai nuovi capi della città, ratificando simbolicamente l'unione tra monarchia e nazione insorta ⁶⁸ ⁶⁹. Bailly, porgendogli cerimonialmente le chiavi della città – le stesse che due secoli prima erano state presentate al re Enrico IV – pronunciò parole cariche di significato: «*Sire, vi porto le chiavi di Parigi. Sono le stesse che furono offerte a Enrico IV: egli riconquistò il suo popolo, oggi è il popolo che ha riconquistato il suo re*» ⁷⁰. Erano i primi tentativi di conciliazione, dettati ancora dalla speranza in una monarchia costituzionale. Ma la realtà era ormai chiara a tutti: con la presa della Bastiglia **l'Antico Regime aveva perso il suo baluardo nella capitale**, e la sovranità popolare – armata e vittoriosa – si imponeva come nuovo fattore di potere.

Nel frattempo, la fortezza caduta iniziò subito a trasformarsi in un monumento alla libertà. Già dal 15 luglio, centinaia di operai furono impiegati nella demolizione della Bastiglia, lavorando sotto gli occhi di una folla di curiosi. La scena, descritta con vividi dettagli da testimoni dell'epoca, sembrava quella di una grande festa popolare: «*Caffè provvisori sorsero sotto tende; la gente si accalcava come alla fiera di Saint-Germain [...]. Donne elegantemente vestite e giovani alla moda, appollaiati sugli ammassi di macerie gotiche, si mescolavano agli operai seminudi che demolivano i muri, tra le acclamazioni della folla*» ⁷¹. In mezzo ai calcinacci presi a colpi di piccone, si aggiravano personaggi celebri – oratori, uomini di lettere, pittori, attori – venuti a contemplare l'evento straordinario ⁷². Ognuno voleva un souvenir: le pietre della

Bastiglia venivano raccolte e vendute come reliquie della tirannide abbattuta ⁷³. Le **chiavi** delle segrete, simbolo del potere oppressivo, furono recuperate e moltiplicate: «*se ne inviò una a tutti i niais d'importanza delle quattro parti del mondo*» – scrive ironicamente Chateaubriand, riferendo che le chiavi vennero mandate «*a tutti gli sciocchi di riguardo, ai quattro angoli del globo*» ⁷⁴. Una delle principali chiavi della Bastiglia fu affidata dal marchese de La Fayette a George Washington – comandante vittorioso della recente rivoluzione americana – come dono di gratitudine e simbolo universale di libertà. Nell'accompagnare il regalo, La Fayette scrisse a Washington di considerarlo «*un ricordo di vittoria contro il dispotismo*»: la chiave che prima «*simbolizzava la tirannia di una monarchia oppressiva*», ora doveva rappresentare «*la speranza di un popolo liberato*» ⁷⁵.

Così finiva la storia plurisecolare della Bastiglia, eretta nel Trecento come fortezza reale e trasformata nel tempo in prigione di Stato. La sua caduta, in sé ottenuta con relativamente poca “alta strategia” militare ma al prezzo di parecchio sangue, assumeva immediatamente una portata che andava oltre i fatti nudi e crudi. Nei giorni e mesi successivi, attorno a quell'evento si costruì un potente immaginario: la Bastiglia divenne nell'opinione pubblica il **simbolo tangibile dell'abbattimento dell'Ancien Régime**, il luogo in cui il popolo di Parigi aveva distrutto per sempre l'arbitrio monarchico rappresentato dai letti di tortura e dalle segrete senza luce. Come sintetizzò qualche anno più tardi un osservatore: «*Il sinistro simbolo della servitù non esisteva più*», le vittime dell'assolutismo erano state liberate e una nuova era si apriva ⁷⁶ ⁷⁷.

Riflessione storica

Un evento inaugurale della Rivoluzione: La presa della Bastiglia è comunemente considerata il momento inaugurale della *Rivoluzione francese*. Pur non essendo stato – dal punto di vista strettamente militare – un fatto di grande importanza strategica, il suo impatto politico e simbolico fu immenso ⁷⁸. Nel processo rivoluzionario, l'episodio del 14 luglio 1789 segnò una svolta irreversibile: esso rappresentò il punto di rottura in cui la sommossa popolare si sostituì all'autorità monarchica a Parigi, sancendo **la fine del potere assoluto del re sulla capitale**. Gli storici concordano nel ritenere che la caduta della Bastiglia, anche più degli atti compiuti dall'Assemblea nelle settimane precedenti, “*segnò, anche dal punto di vista sociale e politico, l'avvio del rovesciamento dell'Ancien Régime e dell'autorità del sovrano*” ⁷⁹ ⁸⁰. Infatti, mentre a Versailles i deputati del Terzo Stato proclamavano la *Nazione* sovrana in teoria (dal Giuramento della Pallacorda del 20 giugno alla trasformazione degli Stati Generali in Assemblea Costituente il 9 luglio), a Parigi il popolo in armi ne imponeva la sovranità **in pratica**, con la forza. **Il re stesso dovette piegarsi:** di fronte ai cannoni e alle teste mozzate del 14 luglio, Luigi XVI rinunciò a disperdere l'Assemblea con le truppe e fu costretto a richiamare Necker e a riconoscere il nuovo governo municipale rivoluzionario (Comune di Parigi) ⁶³ ⁶⁴. La monarchia assoluta di diritto subì un colpo fatale quando il monarca accettò pubblicamente la coccarda rivoluzionaria, presentandosi come “re dei francesi” e non più re di diritto divino ⁶⁸ ⁸¹. In questo senso, la giornata del 14 luglio può essere vista come *la fine dell'Ancien Régime*, almeno sul piano simbolico e della legittimità: non a caso, fin dalle settimane successive, fu celebrata come una vittoria della libertà. Il marchese di Ferrières, testimone moderato degli eventi, annotò nel suo diario a pochi giorni di distanza: «*L'impressione prodotta a Parigi dalla presa della Bastiglia fu indicibile. Essa coronò la Rivoluzione inaugurandone l'era gloriosa*» (cit. in ⁸²). In tutta la Francia la notizia del 14 luglio diffuse entusiasmo tra i sostenitori del cambiamento e timore tra gli aristocratici: molti nobili di alto rango, incluso il reazionario conte d'Artois (futuro Carlo X), scelsero l'esilio immediato nei giorni seguenti, intuendo che l'ordine sociale tradizionale era crollato.

Nei suoi effetti concreti, la presa della Bastiglia ebbe conseguenze determinanti sul prosieguo della Rivoluzione. Innanzitutto *salvò* l'Assemblea Nazionale appena costituita: eliminando la minaccia militare su Parigi, i deputati poterono proseguire i loro lavori senza il timore di un colpo di mano regio, e di lì a poco approvarono svolte epocali (l'abolizione del feudalesimo la notte del 4 agosto 1789 e la

Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino il 26 agosto). Inoltre, l'evento diede un forte impulso all'organizzazione del movimento rivoluzionario: la vittoria parigina ispirò rivolte popolari in tutta la Francia (innescando ad esempio la *Grande Paura* contadina nelle campagne, rivolta contro i signori feudali). Sul piano istituzionale, la presa della Bastiglia portò alla nascita di un nuovo potere locale rivoluzionario: la **Comune di Parigi**, con il sindaco Bailly e la Guardia Nazionale di La Fayette, divenne un interlocutore imprescindibile del governo, spostando per la prima volta il baricentro dell'autorità dalla corte al popolo. La Bastiglia stessa, spogliata della sua funzione e presto demolita, divenne all'istante un monumento politico: il suo luogo fu ribattezzato "Piazza della Bastiglia" e qualche anno dopo vi fu eretta una colonna celebrativa. Nel breve termine, il 14 luglio provocò anche un'importante evoluzione simbolica: l'adozione della **bandiera tricolore**. Proprio la mattina del 17 luglio 1789, quando Luigi XVI giunse a Parigi, La Fayette appuntò sul cappello del re la coccarda con i colori di Parigi uniti al bianco reale: nacque così il tricolore, nuovo emblema della nazione ⁶⁸ ⁸¹. Come notò al tempo un cronista, «il bianco rappresenta la regalità; il blu e il rosso sono i colori di Parigi», e la loro unione simboleggia la riconciliazione del re con il popolo ⁸³. Sebbene questa riconciliazione si sarebbe rivelata effimera, il gesto segnò la fine dell'assolutismo: il re si riconosceva ormai subordinato alla volontà nazionale incarnata nei colori cittadini.

Un simbolo potente nell'immaginario collettivo: La presa della Bastiglia entrò immediatamente nel pantheon simbolico della Rivoluzione e, più in generale, dell'identità francese. **Perché proprio la Bastiglia divenne un mito?** Le ragioni vanno cercate nel significato che quella fortezza-prigione aveva assunto nell'immaginario popolare ben prima del 1789. Da decenni, infatti, scrittori illuministi e oppositori del regime avevano denunciato i soprusi consumati "all'ombra dei suoi muri impenetrabili" ⁸⁴. Il termine stesso "*Bastiglia*" evocava l'idea di arbitrio reale e di orribili segrete in cui languivano, senza processo, vittime innocenti dell'assolutismo. Voltaire, che vi era stato rinchiuso, l'aveva definita "*l'orribile prigione*" nei suoi scritti; il *marchese de Sade*, incarcerato anch'egli nella Bastiglia (fino a pochi giorni prima del 14 luglio), l'aveva descritta come un luogo di tormento, arrivando il 2 luglio 1789 – in un gesto provocatorio – a gridare dalla sua finestra che all'interno «*si uccidono tutti i prigionieri!*» per istigare il popolo all'azione ⁴⁵. Sebbene alla vigilia della Rivoluzione la Bastiglia ospitasse in realtà pochissimi detenuti (solo sette, e nessuno di rilievo politico) ²² ⁸⁵, la **sua valenza di simbolo** era ormai consolidata: era percepita come "*il simbolo del dispotismo*" monarchico per eccellenza ⁷⁶ ⁸⁶. «*L'immaginazione popolare si era impadronita della Bastiglia, facendone volentieri un terribile simbolo dell'assolutismo regale e dell'arbitrio della giustizia, pieno dei gemiti d'innumerabili prigionieri*», scrive il sito ufficiale dell'Eliseo in una sintesi storica ⁸⁴. Questa costruzione leggendaria fu fondamentale: quando il 14 luglio il popolo di Parigi "*forzò, aprì e liberò la prigione di Stato*" ⁷⁷, l'evento assunse immediatamente nella percezione collettiva il significato di una liberazione generale dalle catene dell'Ancien Régime. In altri termini, la Bastiglia divenne un **mito di fondazione**: il racconto popolare (talora ingigantito da inesattezze) la celebrava come una gloriosa conquista rivoluzionaria, il "*giorno in cui il popolo vinse la tirannia*".

È interessante notare come *già all'epoca* la realtà storica iniziasse a venire trasfigurata dal mito. Per esempio, si diffuse subito la voce – del tutto infondata – che nella Bastiglia fossero stati trovati "numerosi prigionieri politici", martiri liberati dal popolo, mentre in verità c'erano solo individui condannati per reati comuni o per follia ⁸⁵ ⁸⁷. Un'altra leggenda urbana, riportata nei café e persino in certi giornali di quei giorni, sosteneva che il perfido governatore de Launay avesse compiuto un'orribile "*strage dei creduloni*": secondo questo racconto (smentito poi dai fatti), de Launay avrebbe fatto abbassare intenzionalmente il primo ponte levatoio invitando dentro un gruppo di manifestanti, per poi far rialzare il ponte e farli massacrare dai suoi soldati ⁸⁸. «*Questo racconto non ha neppure bisogno di essere smentito*», scrisse in seguito il tenente de Flue, confutando punto per punto le dicerie: tecnicamente era impossibile alzare un ponte calato in mezzo a una folla, e la guarnigione non sparò su persone già entrate nel forte – anzi, come s'è visto, fu immediatamente disarmata appena i rivoltosi dilagarono all'interno ⁸⁹ ⁹⁰. De Flue aggiunge anche che molti insorti morirono probabilmente "*colpiti*

dai loro stessi compagni" nel caos seguito alla presa ⁹¹ ⁹². Nella foga rivoluzionaria, però, **le leggende contarono più dei resoconti precisi**: nelle piazze parigine il 14 luglio fu celebrato come un trionfo eroico, e per giustificare la ferocia usata contro il governatore si diffuse la tesi – falsa – che de Launay avesse tradito la sua parola e meritasse quindi la fine orribile che aveva fatto ⁹³. «*Se egli ha meritato il supplizio che ha subito, non è certo per un atto di tradimento – quella calunnia fu inventata solo per giustificare le atrocità commesse contro lui e la guarnigione*», scrive ancora de Flue a difesa della verità storica ⁹³ ⁹⁴. Ma nel clima rivoluzionario del 1789 questi aspetti sfumavano di fronte alla potenza evocativa dell'evento. La *forza simbolica* della Bastiglia «*risiede meno nel successo dell'assalto in sé che nella sua ricezione da parte della posterità*», osservano gli storici moderni ⁹⁵. Fu la narrazione costruita intorno al 14 luglio – più che l'azione militare in sé – a conferirgli il ruolo che ha in tutti i libri di storia.

Nei mesi e anni successivi, il *mito della Bastiglia* fu costantemente alimentato dalla Rivoluzione. Ogni anno, in epoca rivoluzionaria, il 14 luglio veniva commemorato dal popolo come *festa della libertà*: già il **14 luglio 1790**, a un anno dall'evento, si organizzò a Parigi la monumentale **Festa della Federazione**, celebrazione solenne dell'unità nazionale e della fratellanza riconquistata (alla presenza di re Luigi XVI, che giurò fedeltà alla nazione in quell'occasione). La Bastiglia era divenuta un simbolo internazionale: come si è detto, La Fayette inviò una delle sue chiavi oltreoceano a George Washington, dove tuttora è conservata come preziosa reliquia ⁷⁵. Incisori e artisti riprodussero infinite volte l'immagine dell'assalto: celebre è l'acquerezzo del pittore *Jean-Pierre Houël* (1789), che già nell'agosto di quell'anno rappresentava il popolo in armi davanti alla fortezza fumante, fornendo all'Europa un'iconografia indelebile ⁹⁶. Nel secolo seguente, il 14 luglio sarebbe rimasto nell'immaginario romantico come il giorno in cui «*il popolo di Parigi, con il solo ardore patriottico, fece cadere una delle più potenti fortezze medievali*» ⁹⁷. *Jules Michelet*, nel suo influente *Histoire de la Révolution Française* (1847), narrò la presa della Bastiglia con toni epici e patriottici, dipingendola come un moto unanime e quasi provvidenziale: «*L'attacco alla Bastiglia non fu affatto ragionevole. Fu un atto di fede. [...] Nessuno diede l'impulso. Ma tutti credettero e tutti agirono. [...] Lungo le strade e i ponti, la folla urlava: "Alla Bastiglia! Alla Bastiglia!", e nel rintocco del tocsin ognuno sentiva: "Alla Bastiglia!"*» ⁹⁸ ⁹⁹. Questo passo di Michelet, per quanto letterario, riflette bene la percezione ottocentesca: la Bastiglia elevata a mito di unità nazionale contro la tirannide.

Le interpretazioni storiografiche: La storiografia moderna ha analizzato a fondo la presa della Bastiglia, fornendo interpretazioni talora divergenti, specialmente riguardo alla sua portata rivoluzionaria e al peso del fattore popolare. La **storiografia classica** – quella di orientamento repubblicano o marxista (da *Jules Michelet* a *Georges Lefebvre* e *Albert Soboul*) – ha enfatizzato la Bastiglia come atto rivoluzionario spontaneo e legittimo: il popolo di Parigi vi avrebbe espresso la propria volontà di libertà e uguaglianza, traducendo in azione concreta gli ideali dell'Illuminismo ¹⁰⁰. Per questi autori, il 14 luglio fu la prima grande vittoria della «*nazione armata*» sull'Ancien Régime, e gettò le basi per la successiva democratizzazione della Francia. Ad esempio, lo storico *Jacques Godechot* nel suo saggio *La Prise de la Bastille* (1965) sottolineava come senza l'azione popolare del 14 luglio l'opera dei Costituenti non avrebbe retto: fu il popolo di Parigi, con la sua insurrezione, a dare sostanza agli ideali di libertà dell'Assemblea ¹⁰¹ ¹⁰⁰. Anche dal punto di vista sociale, Lefebvre e Soboul interpretano la Bastiglia come momento di alleanza rivoluzionaria tra borghesia e classi popolari: la borghesia liberal-moderata ottenne la guida politica, ma solo grazie al sangue versato dal *popolo di Parigi*, che inaugurò così il ruolo dei **sanculotti** (gli artigiani e lavoratori urbani) quali forza motrice della Rivoluzione. In questa chiave, la presa della Bastiglia è vista positivamente, come un atto di emancipazione collettiva che accelerò la fine dell'assolutismo e aprì la strada alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo ¹⁰¹.

Accanto a questa visione classica, esistono però interpretazioni più critiche. A partire dagli anni '80 del Novecento, la cosiddetta storiografia «**revisionista**» (rappresentata da storici come *François Furet* o *Simon Schama*) ha rivalutato alcuni aspetti, sottolineando il ruolo della violenza e ridimensionando il carattere spontaneo e popolare dell'evento. *Simon Schama*, ad esempio, nel suo libro *Citizens* (1989)

sostiene che «*dall'inizio, la violenza è stata il motore della Rivoluzione*»¹⁰² e vede nel 14 luglio già l'affermarsi di una dinamica sanguinaria: secondo Schama, la glorificazione della Bastiglia nasconde il fatto che la Rivoluzione inaugurò in quel giorno una scia di sangue e crudeltà gratuita. Anche *François Furet* interpretò la presa della Bastiglia più come un “*mito mobilitatore*” che come un reale passaggio democratico: a suo giudizio la sua importanza sta nel racconto simbolico che ne fu tratto, il quale permise ai rivoluzionari di legittimare la rottura con l'ordine antico.

Un'interpretazione ancora più *revisionista e conservatrice* è emersa in tempi recenti con la pubblicazione di opere come il *Livre noir de la Révolution française* (2008), di ispirazione cattolico-tradizionalista. In questo volume collettaneo (curato dal domenicano R. Escande) la presa della Bastiglia è descritta in termini fortemente polemici: gli autori la presentano non come una gloriosa insurrezione, ma come un'azione pressoché dimostrativa orchestrata da pochi manipolatori (in particolare, insinuano il coinvolgimento delle società massoniche e del duca d'Orléans dietro le quinte)^{103 97}. Secondo uno dei saggi del *Livre noir*, «*contrariamente alla leggenda tenacemente propagata, la Bastiglia non fu presa d'assalto dagli insorti ma si arrese spontaneamente*»^{97 104}. Questa scuola di pensiero minimizza la portata popolare dell'evento, sottolineando come in fondo nella Bastiglia non vi fossero prigionieri politici di rilievo e come la fortezza avesse perso importanza strategica nel XVIII secolo^{105 85}. Gli autori conservatori insistono molto sulla **violenza brutale** compiuta quel giorno dai rivoluzionari – la “*decapitazione a tradimento*” di de Launay, addirittura riferendo aneddoti macabri (peraltro non verificati) come quello secondo cui *alcuni facinorosi avrebbero bevuto il sangue del governatore* in segno di barbaro disprezzo^{100 106}. La conclusione di questa linea interpretativa è che la presa della Bastiglia segnerebbe «*l'inizio di una rivoluzione crudele e disumana*», annientando le positive eredità dell'Ancien Régime e prefigurando i futuri “*totalitarismi*” moderni^{107 108}.

Queste tesi revisioniste hanno suscitato un vivace dibattito storiografico. Storici di orientamento repubblicano come *Michel Vovelle* (erede di Lefebvre e Soboul) hanno respinto con fermezza tali riletture, accusandole di mancanza di rigore scientifico e di finalità ideologiche reazionarie¹⁰⁹. Vovelle e altri notano che ridurre la Bastiglia a un semplice “complotto” o a un gesto dimostrativo significa ignorare le autentiche cause sociali e politiche che spinsero il popolo a insorgere: la fame, la paura di un colpo di stato monarchico, l'ira contro le ingiustizie si combinarono realmente in quel luglio 1789. Inoltre, storici come *Jean-Pierre Azéma* e *Michel Winock* riconoscono che il valore simbolico della Bastiglia fu in gran parte costruito dopo l'evento, ma ciò non nega il fatto che **già nel 1789 i rivoluzionari compresero perfettamente il potere di quel simbolo** e lo usarono per cementare l'unità nazionale^{110 86}. Winock osserva che sì, la Bastiglia ospitava solo sette detenuti comuni e le sue condizioni non erano infernali, «*ma gli studi mostrano che la Bastiglia divenne un simbolo solo dopo gli avvenimenti: non vi sono prove che alla base dell'insurrezione spontanea vi fosse la volontà consapevole di abbattere un simbolo dell'assolutismo*»^{111 112}. Insomma, fu la rivoluzione a creare il mito della Bastiglia più che la Bastiglia a causare la rivoluzione – ma una volta creato, quel mito ebbe una funzione potente nel consolidare la coscienza rivoluzionaria e repubblicana dei francesi.

Eredità e celebrazione: A oltre due secoli di distanza, la presa della Bastiglia resta uno degli eventi storici più noti e celebrati al mondo. In Francia, “*le quatorze juillet*” è diventato sinonimo di festa nazionale: ogni **14 luglio** la Repubblica francese celebra la *Fête Nationale* per commemorare la Rivoluzione. Questa scelta di data risale al 1880, quando la Terza Repubblica decise di onorare ufficialmente l'anniversario della Bastiglia (insieme a quello della Federazione del 1790) come momento fondativo della nazione moderna^{113 114}. La Bastiglia, benché fisicamente scomparsa – «*lentamente smantellata dopo il 14 luglio 1789 (le sue macerie vendute come reliquie)*»⁷³ – sopravvive dunque come **luogo della memoria**. Place de la Bastille a Parigi, dove sorgeva la fortezza, ospita oggi la Colonne de Juillet (eretta però in ricordo della rivoluzione del 1830): anche questo indica come la Bastiglia sia diventata un simbolo generale delle lotte rivoluzionarie per la libertà. Nel linguaggio politico, “presa della Bastiglia” è sinonimo di atto rivoluzionario liberatorio e definitivo.

In conclusione, la presa della Bastiglia il 14 luglio 1789 incarna un insieme di significati che trascendono l'episodio in sé: fu allo stesso tempo un fatto concreto (l'assalto vittorioso a una roccaforte del potere) e **un evento-simbolo**. Ha rappresentato l'atto iniziale con cui il popolo francese si è fatto protagonista della propria storia, demolendo (in senso letterale e figurato) l'ordine politico-sociale dell'Ancien Régime. La sua eco ha alimentato l'immaginario rivoluzionario nei secoli seguenti, al punto che ogni rivoluzione ha cercato la propria "Bastiglia" da abbattere. Come scrisse provocatoriamente il saggista *Vittorio Messori*, riflettendo sul mito nel 1992: «*Si sa che ogni rivoluzione ha bisogno vitale di un "mito di fondazione" che, di solito, viene identificato in una presa: la presa della Bastiglia, ma anche la presa di Roma per il Risorgimento, la presa del Palazzo d'Inverno per il regime leninista in Russia*» ^{115 116}. Ecco perché la Bastiglia rimane, ancora oggi, un riferimento universale della lotta contro l'oppressione. La sua immagine di *"sinistro baluardo della tirannide rovesciato da un popolo in rivolta"* continua a ispirare l'idea che la libertà e la sovranità popolare non vengano concesse dall'alto, ma conquistate combattendo, come in quel lontano 14 luglio. In definitiva, la presa della Bastiglia è divenuta il simbolo inaugurale della Rivoluzione francese – un evento al contempo storico e leggendario, la cui eredità di significati politici e culturali resta viva nel tempo ⁷⁸.

Fonti primarie citate (selezione): lettere e relazioni di testimoni oculari (T. Jefferson ¹¹⁷, L. de Flue ^{34 51}, ecc.), articoli e cronache dell'epoca (*Révolutions de Paris* ¹¹⁸, *Gazette de Leyde* ⁴⁹), memorie di contemporanei (F. R. de Chateaubriand, J. Michelet ⁹⁸) e documenti ufficiali (archivi dell'Hôtel de Ville, verbali del Comitato permanente ^{12 13}). Le interpretazioni storiografiche moderne menzionate si basano su studi di Godechot ¹⁰¹, Furet, Schama ¹⁰², Vovelle ¹⁰⁹, Escande ^{97 46}, ecc., come discusso nei testi critici contemporanei. (Si vedano inoltre: **E. Carlyle**, *The French Revolution*, Londra 1906; **G. Lefebvre**, *La Grande Peur de 1789*, Parigi 1932; **F. Furet**, *Penser la Révolution française*, Parigi 1978).

^{1 7} La presa della Bastiglia nella pubblicistica di Neuwied: note sul dramma "Die Bastille" di Karl Y. von Buri | Elephant & Castle

<https://elephantandcastle.unibg.it/index.php/eac/article/view/431>

^{2 6 8 9 10 11 21 41 49 84 95 105 113 114} La fête nationale du 14 juillet | Élysée

<https://www.elysee.fr/la-presidence/la-fete-nationale-du-14-juillet>

^{3 4 5 50 63 64 66 67 68 69 70 73 78 81} Presa della Bastiglia - Wikipedia

https://it.wikipedia.org/wiki/Presa_della_Bastiglia

^{12 13 14 15 16 17 18 19 20 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 42 43 44 45 48 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 71 72 74 88 89 90 91 92 93 94} Prise de la Bastille le 14 juillet 1789. Révolution française. Prison-forteresse : mythe de l'assaut révolutionnaire. Vérité ou Mensonge historique ? Témoignage d'époque

<https://www.france-pittoresque.com/spip.php?article3656>

^{46 47 76 77 79 80 85 86 87 97 100 101 103 104 106 107 108 109 110 111 112 115 116} La rivoluzione francese attraverso le sue prigioni | Elephant & Castle

<https://elephantandcastle.unibg.it/index.php/eac/article/view/416>

^{65 117} Eyewitness

<https://www.archives.gov/exhibits/eyewitness/html.php?section=1>

⁷⁵ Unlocking Liberty The Key to the Bastille: Part I > United States Navy > News Stories

<https://www.navy.mil/Press-Office/News-Stories/Article/2239591/unlocking-liberty-the-key-to-the-bastille-part-i/>

^{82 118} Chapitre XLVI. La prise de la Bastille | Cairn.info

<https://shs.cairn.info/l-humeur-revolutionnaire--9782072990496-page-458?lang=fr>

83 **Bleu, blanc, rouge - contreculture.org**

<https://www.contreculture.org/mercuriale-daout-2018-250.php>

96 **[PDF] Prise de la Bastille le 14 juillet 1789, Anonyme - Chateau de Versailles**

https://www.chateauversailles.fr/sites/default/files/presse/documents/ressource-pedagogique_commentaire-prise_de_la_bastille.pdf

98 99 **Histoire de la Révolution française (Michelet)/Livre I/Chapitre 7 - Wikisource**

[https://fr.wikisource.org/wiki/Histoire_de_la_R%C3%A9volution_fran%C3%A7aise_\(Michelet\)/Livre_I/Chapitre_7](https://fr.wikisource.org/wiki/Histoire_de_la_R%C3%A9volution_fran%C3%A7aise_(Michelet)/Livre_I/Chapitre_7)

102 **Historians AOS1 quotes Flashcards | Quizlet**

<https://quizlet.com/278810409/historians-aos1-quotes-flash-cards/>